

Simona Galeotti, l'esplicazione dell'invisibile

MARCO PENNESTRÌ

Chi riesce a dipingere la storia che si nasconde dietro lo sguardo di ognuno di noi? Chi trova un flash creativo scrutando le sbarre di una prigione abbandonata? Chi trasforma un muro scrostato in fogli di cielo? Chi fonde visi e corpi diversi in un unico ritratto dove trasparenza e nulla prendono forma? La risposta a tutte queste domande è in Simona Galeotti. L'artista torinese va al di là delle apparenze, intuisce l'essenza e l'energia del cosmo con cui dialoga e gli dà una forma e un colore. Sospesa in un limbo tra esistenza e realtà, la Galeotti coglie ciò che l'occhio umano non può cogliere e con le sue opere mostra il mondo secondo il proprio desiderio. Indicativi in questo senso i suoi recenti progetti "Crack Project" e "Avatar", lavori che hanno seguito un lungo percorso sfociato nel 2009 con *Daimon3*, la mostra collettiva sull'invisibile. Il primo ha avuto l'involucro di una performance con cui l'artista fa interagire un ex detenuto con il pubblico per far conoscere al mondo esterno il mondo invisibile del carcere; in questo modo si vuole rompere un prefissato schema mentale e dare una nuova modalità di comunicazione fra gli esseri umani - *crack* infatti significa in inglese "rompere". Nel secondo dipinge le persone "nella loro autentica e segreta personalità", tirando fuori la parte nascosta di ognuno di loro, i sentimenti più intimi, la loro parte eterna e personalissima. L'avatar della dolcezza è diventato il ritratto di Luisa, la fidanzata dell'amico gallerista Roberto Allegretti, quello della luce dedicata a Joao e Claudia Curto - in quest'ultima in particolare si nota la dolcezza e la grazia con cui tiene il bambino, madonna quattrocentesca rivisitata oggi -, l'avatar della gratitudine e della forza è il ritratto di una donna non più giovane, ovvero la madre dell'artista divenuta senza tempo, esempi che hanno avuto nell'incontro ispiratore con

"Valvis in the sky"



il cantante e amico Johnson Righeira, l'avatar della genialità, il conio del termine per quelli successivi. Un altro progetto importante su cui l'artista sta lavorando, nella speranza che possa concretizzarsi in futuro, è *In Lumine* che nasce dall'intenzione di aiutare persone decedute violentemente a salire in cielo. A tale proposito l'artista ha ideato un'installazione site-specific: l'aureola, un ologramma, un cerchio luminoso del diametro di circa 20 metri disposto a rimanere staccato a 15-20 metri dal suolo del Cimitero di S. Pietro in Vincoli a Torino, un tempo luogo di sepolture di omicidi. Quindi sarebbe un intervento importante perché carica un luogo come quello dell'antico cimitero di ulteriori significati simbolici e fa sì che si evochi e si rintracci l'invisibile attraverso altri sensi.